

## **Considerazioni sull'*instrumentum domesticum*: il caso dei mortai in marmo e delle loro connessioni con la produzione di lucerne**

*Fabio Paglia*

*In ricordo della prof.ssa Maria Donatella Gentili,  
che non ha mai smesso di seguire il mio lavoro con disponibilità e affetto.*

*In this article the author presents the analysis of two marble mortars noted during the cataloging activity of the archaeological material preserved at the Antonianum Pontifical University on behalf of the Archaeological Superintendence of Rome. The features of the two artifacts are interesting because they let a reflection about this category of objects, their dating and types, lacking of specific studies, their connections with the production of marble hanging chandeliers and terracotta lamps.*

Nel corso dell'attività di catalogazione e studio dei materiali archeologici conservati in deposito, per conto dello Stato, presso la Pontificia Università Antonianum di Roma<sup>1</sup> (da ora in poi denominata "Antoniano"), a breve distanza dalla Basilica di S. Giovanni in Laterano, è stata notata la presenza di due mortai in marmo rinvenuti alla fine dell'Ottocento nel corso degli scavi per la costruzione del complesso.

Durante i lavori vennero alla luce le strutture murarie di una ricca residenza di età imperiale e una grande quantità di materiali archeologici, tra i quali si annoverano numerose sculture datate a partire dall'inizio del I sec. d.C. Queste ultime dovevano far parte di un sacello domestico, probabilmente dedicato a Iside<sup>2</sup>, quindi sarebbe lecito immaginare i nostri due reperti marmorei nell'ambito di tale ambiente sacro<sup>3</sup>, insieme alle nu-

---

<sup>1</sup> Vorrei ringraziare la dott.ssa Daniela Candilio, all'epoca responsabile del Servizio Tutela Beni Mobili della Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma, per avermi consentito di intraprendere il presente studio, proseguito poi con il sostegno dell'attuale funzionaria, la dott.ssa Tiziana Ceccarini. Intendo inoltre esprimere la mia riconoscenza alla dott.ssa Gabriella Cimino e alle prof.sse Elena Ghisellini e Maria Donatella Gentili per avermi sostenuto e per aver supervisionato il mio lavoro. Desidero inoltre ricordare la disponibilità della prof.ssa Mary Melone, SFA, Magnifico Rettore della Pontificia Università Antonianum, e di P. Nazariusz Popielarski, OFM, direttore della biblioteca, per avermi permesso di esaminare i reperti.

<sup>2</sup> Per l'analisi dei reperti scultorei e l'ipotesi di un sacello domestico vedi PAGLIA c.s. e RIGHETTI TOSTI-CROCE 2000: 164-165, n. 108 (E. Talamo).

<sup>3</sup> Nel caso dei mortai in terracotta la valenza votiva presso aree di culto è stata dimostrata ampiamente anche per i secoli precedenti all'età romana ed è derivata dal loro uso nel processo di fabbricazione delle focacce sacre, in particolare nei confronti delle divinità che dovevano propiziare salute e fertilità (ROSSI 2005: 433). A questo proposito occorre inoltre ricordare che Iside era una dea strettamente connessa alla fecondità della terra e veniva talvolta assimilata a Demetra, come dimostrato soprattutto dalla glittica di età romana (SENA CHIESA 1997: 155 ss.).



Fig. 1. I mortai n. 1 (in alto) e 2 (in basso).

merose lampade fittili ritrovate contestualmente<sup>4</sup>, oppure più semplicemente come elementi d'arredo della *domus* in questione.

I due reperti (figg. 1-2) suscitano un particolare interesse per le loro caratteristiche tipologiche, circostanza che ha determinato la scelta di presentarli al fine di tentare una riflessione su tale categoria di materiali, ancora carente di studi specifici.

Il mortaio n. 1 (alt. 6 cm; lungh. 13,5 cm; largh. 14,5 cm; diam. est. 38 cm; sp. 1,8 cm), in marmo bianco a grana media, è danneggiato da alcune sbriciature e si notano diffuse incrostazioni sulla superficie. È di grandi dimensioni, ma conserva solo un frammento con il corto beccuccio-versatoio di sezione triangolare e il

<sup>4</sup> Attualmente in corso di studio da parte di chi scrive.



Fig. 2. Confronto tra i due mortai dell'Antoniano.

relativo foro passante. Ai lati del beccuccio sono presenti due abbozzi di volute laterali. La vasca è profondamente incavata ed esternamente si può osservare il solco che delimita il piede a disco.

Il mortaio n. 2 (alt. 3 cm; diam. est. 12 cm; sp. 1,5 cm), in marmo bianco a grana fine, è quasi integro ed è composto da due frammenti. La superficie denota un'ampia sbrecciatura e la presenza di macchie e piccole incrostazioni. Il corto beccuccio-versatoio a sezione triangolare è provvisto del relativo foro. Ai lati del becco si aprono due appendici laterali che sulla faccia superiore presentano delle incisioni a scopo decorativo, le quali sembrano delineare una sorta di pelta. La vasca è fortemente incavata e in origine era dotata di due piccole prese ai lati, delle quali rimane parzialmente solo quella di sinistra. Sul lato esterno si intravede il solco di delimitazione del piede a disco.

La presenza di mortai è ampiamente diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo e ne rivela l'importante funzione di strumenti usati per tritare e polverizzare materiali di vario genere, in primo luogo nelle attività domestiche, come i cereali, ma anche con finalità sanitarie (medicamenti, unguenti), cosmetiche (profumi) e artigianali (preparazione di colori e tinte).

Tale impiego risulta accertato sia dall'analisi dei contesti di rinvenimento, solitamente ambienti di carattere produttivo presenti all'interno di case<sup>5</sup> o botteghe<sup>6</sup>, sia dalle fonti, in particolare Plinio, che menziona l'esistenza di mortai realizzati in materiali diversi<sup>7</sup> e afferma che quelli in pietra erano impiegati principalmente per sostanze coloranti e medicinali, in modo da evitare un eventuale inquinamento da parte di residui delle pareti interne<sup>8</sup>. In genere questi contenitori erano dotati del relativo pestello, che può assumere diverse conformazioni e appare spesso a forma di dito piegato<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> Il mortaio viene considerato uno strumento caratteristico delle cucine di età ellenistica e romana (DIEUDONNÉ-GLAD, FEUGÈRE, ÖNAL 2013: 187).

<sup>6</sup> CRAWFORD 1990: 60-62.

<sup>7</sup> I materiali utilizzabili erano terracotta, pietra, legno e metallo (MIGANI 1997: 201).

<sup>8</sup> *Nat. Hist.* XXXVI, 157-158. Vedi anche CAFFINI 2010: 168-169.

<sup>9</sup> CAVARI, BARTALI 2009: 34.

Lasciando da parte lo studio dei mortai in ceramica, l'obiettivo del presente articolo consiste nel prendere in esame le attuali conoscenze sugli esemplari in pietra, soprattutto in marmo, e valutare le possibili connessioni con un'altra categoria, quella delle lucerne, al fine di proporre delle considerazioni sulla loro produzione e sulle loro possibili finalità.

Nonostante il rinvenimento di mortai litici in numerosi siti archeologici, questi non sono mai stati oggetto di uno studio sistematico e solo alcuni sono stati presentati nei cataloghi di mostre o in altre pubblicazioni, mentre una grande quantità è rimasta inedita. Il motivo di tale disattenzione è dovuta al forte conservatorismo delle forme, alla loro lunghissima continuità d'uso nel corso dei secoli<sup>10</sup> nonché al fatto che la maggior parte degli esemplari venne rinvenuta al di fuori del contesto originario o in strati di abbandono o reimpiego.

Tuttavia, sulla scorta delle attuali conoscenze, è possibile considerare come valido punto di riferimento la classificazione proposta da S. Migani che suddivide, sulla base della forma della vasca, due diverse tipologie: il tipo 1, mortai a vasca poco profonda e dal profilo arrotondato (emisferica), e il tipo 2, mortai a vasca profonda, alta e stretta (troncoconica)<sup>11</sup>. All'interno di questi due gruppi l'autrice ha poi individuato dei sottotipi che si distinguono per le diverse dimensioni del diametro della vasca. Partendo da queste due classificazioni, che presentano in generale un orlo indistinto e superiormente piatto, A. Caffini ha proposto<sup>12</sup> invece delle suddivisioni sulla base del numero delle prese (variabile da due a tre), della loro forma (a: rettangolare; b: semicircolare) e dell'eventuale presenza di un becco-versatoio, destinato a versare i liquidi ottenuti dalla lavorazione. Quest'ultimo può essere dotato o meno di un foro comunicante con la vasca interna ed essere sostituito da una presa scanalata.

Le differenze morfologiche sono dovute evidentemente ai diversi usi cui erano destinati: alimentare, medico e/o cosmetico.

I mortai a calotta emisferica sembrano realizzati con maggiore cura rispetto a quelli a vasca troncoconica, rendendo verosimile quanto riferito da Plinio riguardo al loro uso preferenziale nella produzione di sostanze medicinali o coloranti, mentre gli altri appaiono maggiormente adatti alla triturazione dei cereali<sup>13</sup>; tuttavia questa scelta non doveva rappresentare una regola inderogabile e l'utilizzo effettivo era probabilmente legato alle necessità contingenti.

Sulla base di quanto esposto, quindi, il mortaio n.1 dell'Antoniano, a causa del grave stato di frammentarietà, potrebbe essere genericamente ricondotto al tipo 1 della classificazione della Migani, mentre il mortaio n. 2 presenta ancora una delle prese laterali che, seppur danneggiata, in origine doveva essere di forma rettangolare, e consente quindi un inquadramento nel tipo 1 a. In entrambi gli esemplari il profilo del becco, a sezione triangolare, appare simile, ma sono evidenti le differenze riguardo alle dimensioni della vasca: il n. 1 in origine aveva un diametro esterno di 38 cm, mentre quello del n. 2 è di 12 cm.

Sulla base della configurazione del becco, che nei mortai a vasca emisferica appare come l'elemento maggiormente suscettibile di variabilità morfologica, è possibile cercare dei confronti. Nell'ambito del tentativo di classificazione delineato da W. Deonna<sup>14</sup>, il mortaio n. 1 ha un becco del tipo 2 "a scudo" e trova le somiglianze più strette in alcuni esemplari rinvenuti a Delo<sup>15</sup>, Perge<sup>16</sup>, Sardi<sup>17</sup>, Zeugma<sup>18</sup> e Populonia<sup>19</sup>, mentre il becco del mortaio n. 2 mostra similitudini con alcuni esemplari della stessa tipologia, con la differenza delle due appendici laterali incise con un motivo "a pelta", che sembrano trovare eco in un manufatto di Delo<sup>20</sup>.

Il becco "a scudo" (tipo Deonna 2) sembra essere in generale uno dei tipi maggiormente rappresentati e probabilmente diede luogo a numerose varianti, che si distinguono per l'aggiunta di elementi decorativi come volute, appendici<sup>21</sup> ed elementi zoomorfi, ad esempio delfini<sup>22</sup>. Tali motivi evidentemente contribuirono ad arricchire il repertorio formale delle officine pur continuando a convivere con il tipo base. Per questa ragione non

<sup>10</sup> CAFFINI 2010: 166.

<sup>11</sup> MIGANI 1997. Va tenuta presente anche la proposta di S. Minguzzi per i mortai rinvenuti negli scavi di Classe (MINGUZZI 1983: 178).

<sup>12</sup> CAFFINI 2010: 167 ss.

<sup>13</sup> Ivi: 168.

<sup>14</sup> DEONNA 1938: 112-113, fig. 136.

<sup>15</sup> Ivi, tav. 45, fig. 322.

<sup>16</sup> ABBASOĞLU 2001: 188, fig. 7-17, dal *cenothaphion*.

<sup>17</sup> CRAWFORD 1990: 65, fig. 316 (S67.13:7351).

<sup>18</sup> DIEUDONNÉ-GLAD, FEUGÈRE, ÖNAL 2013: 188, n. 1068, tav. 52.

<sup>19</sup> CAVARI, BARTALI 2009: 29-30, figg. 3.1, 5.

<sup>20</sup> DEONNA 1938: 112, n. 6585, tav. 45, fig. 320.

<sup>21</sup> Ivi: 112, fig. 136.

<sup>22</sup> Ivi, tav. 45, fig. 323.

sembra possibile per il momento delineare una linea di sviluppo della morfologia del becco che possa essere utile sul piano della cronologia, ma appare verosimile ipotizzare l'esistenza parallela di mortai differenti tra loro che venivano prodotti dalla medesima bottega. Un indizio in tal senso viene dal ritrovamento, in alcuni contesti, di più esemplari ancora *in situ* raggruppati insieme<sup>23</sup>. Talvolta, nonostante una notevole somiglianza, si osservano delle piccole differenze nei dettagli, interpretabili come sintomo della variabilità morfologica esistente in fase di lavorazione<sup>24</sup>.

La presenza, in alcuni casi, di decorazioni che richiedevano un buon impegno da parte del produttore, come si può notare in un esemplare da Pompei, dal becco conformato a protome leonina e con un volto umano sul fondo del piede e sulle prese<sup>25</sup>, lascia supporre che nell'ambito della categoria dei mortai esistessero manufatti di diverso livello qualitativo, ed evidentemente i più costosi erano intesi soprattutto come elementi di arredo<sup>26</sup> e non semplicemente come strumenti di lavoro.

Tra gli elementi decorativi possono comparire anche delle lettere e delle rose in rilievo, attestate sul fondo del piede<sup>27</sup>. Le prese solitamente sono lisce, ma compaiono frequentemente delle scanalature parallele<sup>28</sup> o delle incisioni radiali<sup>29</sup>. Queste ultime, oltre ad avere un valore estetico<sup>30</sup>, probabilmente erano anche la traccia delle linee di lavorazione che venivano incise sul blocco di pietra per predisporre la realizzazione del mortaio stesso<sup>31</sup>.

Come già evidenziato, la datazione di questo genere di manufatti è molto problematica, in quanto ostacolata dalla scarsità di dati certi relativi ai contesti di ritrovamento. In molti casi, infatti, la stratigrafia di provenienza dei mortai fornisce dati cronologici estremamente generici, che permettono soltanto di attribuirli ad età romana<sup>32</sup>. Talvolta è stato possibile attenuare questa indeterminatezza individuando un *terminus ante quem*, dovuto solitamente a un evento traumatico tramandato dalle fonti letterarie o ricavabile dai dati di scavo (come un incendio o una fase di abbandono)<sup>33</sup>. Sulla scorta delle poche informazioni a disposizione, si può osservare che alcuni degli esemplari noti, in parte confrontabili con i mortai dell'Antoniano, sembrano ascrivibili a un orizzonte temporale che va dal I al III sec. d.C.<sup>34</sup>.

Ulteriori dati utili per l'inquadramento cronologico potrebbero essere desunti da confronti con altre classi di materiali, come i lampadari in marmo e le lucerne.

Nel corso dell'epoca imperiale, come è noto, i peristili delle *domus* più ricche erano dotati, oltre alle comuni lampade in bronzo e terracotta, di veri e propri lampadari/portalucerne in marmo<sup>35</sup>, provvisti di molteplici beccucci (di numero variabile da tre a otto), una vasca incavata sul lato superiore (forse destinata all'alloggiamento del serbatoio metallico contenente l'olio) e talvolta un perno o un foro centrale per consentire l'inserimento di una catenella destinata a tenere sospesa la lucerna. Questi oggetti, inoltre, erano decorati sul lato inferiore da un motivo ornamentale, in genere una testa di gorgone, una maschera teatrale o un fiore.

<sup>23</sup> A seconda delle necessità si potevano acquistare dei veri e propri kit di mortai, costituiti da esemplari di diversa misura che potevano anche essere impilati tra loro, come dimostrato da quelli ritrovati all'interno della Domus del Chirurgo a Rimini, il cui proprietario doveva essere un medico di fama (ORTALLI 2000: 516-517). Come si evince dalla foto pubblicata a p. 517, sono presenti sia il tipo Caffini 1a che 1b.

<sup>24</sup> Ad esempio nei due mortai scoperti insieme nell'edificio E7 di Sardi, quasi identici tra loro, va osservata la differenza nella curvatura delle prese, che sono semicircolari nell'esemplare più piccolo (S67.6A:7316) e più pronunciate in quello maggiore (S67.11:7337). Lo stesso vale per un altro gruppo ritrovato nel medesimo edificio, dove in un caso il becco presenta il foro di comunicazione con la vasca interna ed è decorato esternamente da una foglia (S67.15:7353), elementi entrambi assenti negli altri due mortai (S67.13:7351 e S67.18:7363) prodotti probabilmente nella medesima officina (CRAWFORD 1990: 64-65, figg. 280, 298-299, 309-310, 316).

<sup>25</sup> ACOSTA MENDEZ, ANGELI 1992: 122-123, n. 48 (G. Stefani), proveniente dalla Regio I 11, 17.

<sup>26</sup> È stato ipotizzato anche un uso a fini ornamentali nei giardini come abbeveratoi per uccelli o come contenitori di oggetti preziosi (CAFFINI 2010: 170).

<sup>27</sup> DEONNA 1938: 113, B 2503, B 4168, B 134, tav. 45, figg. 323-326; ROSSIGNANI 1977: 304, CM 2901, tav. 169, fig. 1; DAVIDSON 1952: 123, n. 816, fig. 19.

<sup>28</sup> CAVARI, BARTALI 2009: 30, figg. 3.1, 5; CAFFINI 2010: 172-175, nn. 1-4.

<sup>29</sup> ROSSIGNANI 1977: 304, CM 2901, tav. 169, fig. 1; MIGANI 1997: 203, n. 3, fig. 1.3; MINGUZZI 1983: 179, n. 15.6.

<sup>30</sup> Interessante il caso di un mortaio scoperto a Rimini (BIONDANI 2005: 297, n. 1), che mostra delle prese semicircolari con incisioni in parte parallele in parte radiali, forse prodotte dall'unione di questi due motivi decorativi.

<sup>31</sup> Vedi lo studio sui mortai semilavorati trovati a Tarragona (OTTATI, VINCI 2016).

<sup>32</sup> MINGUZZI 1983: 178.

<sup>33</sup> Vedi per esempio il caso della Domus del Chirurgo, distrutta da un incendio nel 257-258 d.C. (ORTALLI 2000: 518).

<sup>34</sup> Oltre agli esemplari della Casa del Chirurgo (nota precedente), occorre ricordare uno dei mortai di Zeugma, scoperto in uno strato d'incendio della metà del III sec. d.C. (DIEUDONNÉ-GLAD, FEUGÈRE, ÔNAL 2013: 188, n. 1068). Vanno inoltre considerati i già menzionati manufatti di Delo, che il Deonna mette a confronto con delle ciotole in terra grezza dal becco a scudo, diffuse in Grecia, Italia e Gallia Narbonese e datate tra il I e il III sec. d.C. (DEONNA 1938: 113-114).

<sup>35</sup> Possiamo ricordare gli esemplari scoperti a Velletri (NARDINI 1909), Fianello Sabino (FACCENNA 1951: 72-73; VORSTER 1998: 72-73, nn. 41-46, tavv. 36-41); Verona (FUCHS 1987: 117, nn. A IV c 9 ss., tav. 59, fig. 7, tav. 60, fig. 1) e Aquileia (MEZZI 2002: 249-250, nn. 22-23, tavv. 25-26).



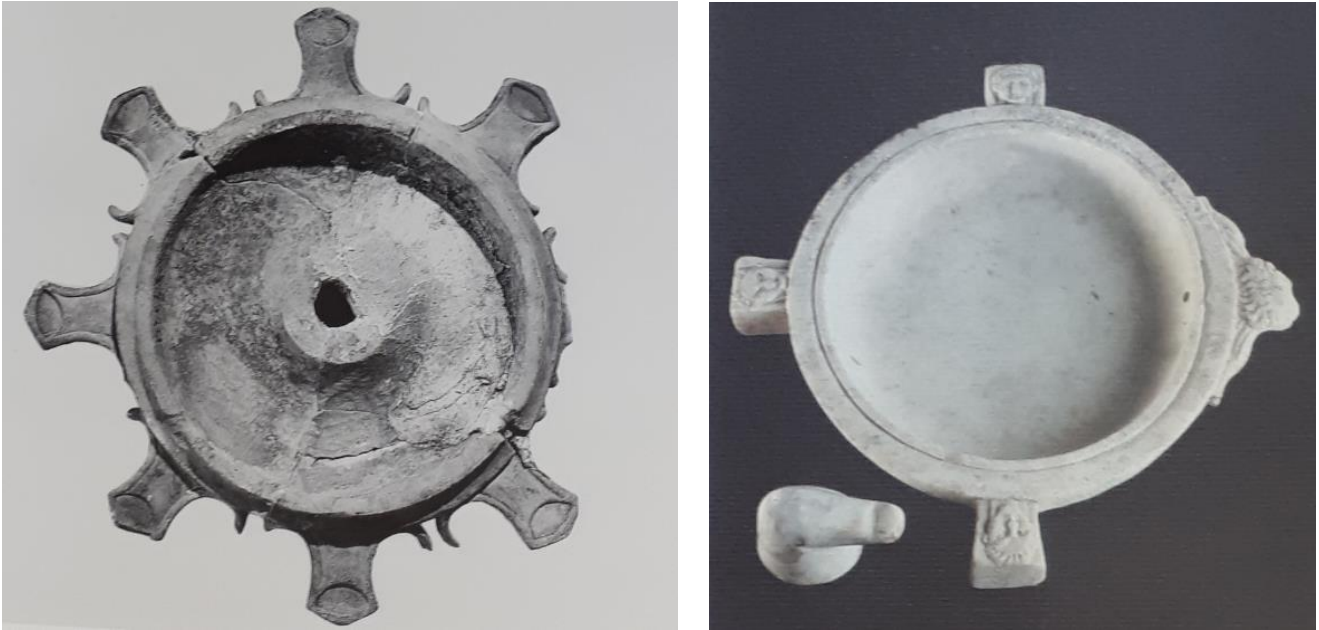


Fig. 3. Confronto tra lampadario (da VORSTER 1998, tav. 38.1) e mortaio (da ACOSTA MENDEZ, ANGELI 1992, fig. 48).

Nel complesso la struttura dei lampadari e quella dei mortai presentano delle analogie (fig. 3), in particolare per la presenza di una vasca incavata, per la disposizione radiale, comune sia ai beccucci dei primi che alle prese dei secondi, per le dimensioni (il diametro della vasca può raggiungere i 40 cm) e per l'eventuale presenza di decorazioni sul fondo del piede.

Tali similitudini sembrano trovare conferma nel confronto tra un portalucerne rinvenuto nel teatro di Verona<sup>36</sup> e un mortaio da Pompei, datato al I sec. d.C. e già citato precedentemente<sup>37</sup> (fig. 4): infatti la testa di gorgone del primo mostra una certa affinità, nonostante il dislivello qualitativo, con il volto umano del secondo, e lo stesso vale per le cornici circolari che li racchiudono.

Un'altra analogia, seppur limitata alla scelta del motivo decorativo, riguarda la presenza di una rosa sul fondo esterno, come dimostrato dal confronto tra un lampadario da Fianello Sabino<sup>38</sup> e un mortaio frammentario da Corinto<sup>39</sup> (fig. 5).

Riprendendo in considerazione i due mortai dell'Antoniano, si può notare che non mancano delle somiglianze anche con le tradizionali lucerne in terracotta. A tal fine è necessario considerare alcune importanti caratteristiche: nei primi i beccucci appaiono svasati se osservati dall'alto<sup>40</sup>, la loro lunghezza è poco sviluppata in relazione al resto del corpo e nell'esemplare n. 1 compaiono due volute laterali appena delineate. La presenza di un simile becco, corto e svasato<sup>41</sup>, nonché di un corpo fortemente incavato superiormente, si riscontra anche in una rara lucerna da Ostia, attualmente al Museo Gregoriano Profano<sup>42</sup>, in una lampada in bronzo da Ercolano<sup>43</sup>, nei tipi Leibundgut II<sup>44</sup> e in alcuni esemplari da Aquileia del tipo Di Filippo Balestrazzi B.II.b.1, dove compaiono anche le volute ai lati<sup>45</sup> (fig. 6). Il corpo di queste ultime è talvolta dotato di due prese ai lati<sup>46</sup>, in

<sup>36</sup> FUCHS 1987: 117, A IV c 9, tav. 60, fig. 1.

<sup>37</sup> V. *supra*, nota 25.

<sup>38</sup> VORSTER 1998: 73, n. 43, tav. 39.

<sup>39</sup> DAVIDSON 1952: 123, n. 16, fig. 19.

<sup>40</sup> Nel mortaio n. 2 il becco è dello stesso tipo del n. 1 anche se è dotato di due appendici laterali con incisioni "a petta", interpretabili come un'estensione decorativa.

<sup>41</sup> La differenza tra il becco dei mortai e quello delle lucerne sta nel suo orientamento: è rivolto in avanti nei primi per svolgere la funzione di versatoio e far uscire il liquido, in alto invece nelle seconde, al fine di alloggiare lo stoppino per la fiamma.

<sup>42</sup> FERRAZZA 2001: 155, fig. 2.

<sup>43</sup> CONTICELLO DE SPAGNOLIS, DE CAROLIS 1988: 213-215, n. 138.

<sup>44</sup> LEIBUNDGUT 1977: 15-18, fig. 1.1-1.2.

<sup>45</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988: 143 ss.

<sup>46</sup> Ivi: 148, n. 184, tav. 26.



Fig. 4. Confronto tra il lampadario di Verona e il mortaio da Pompei.

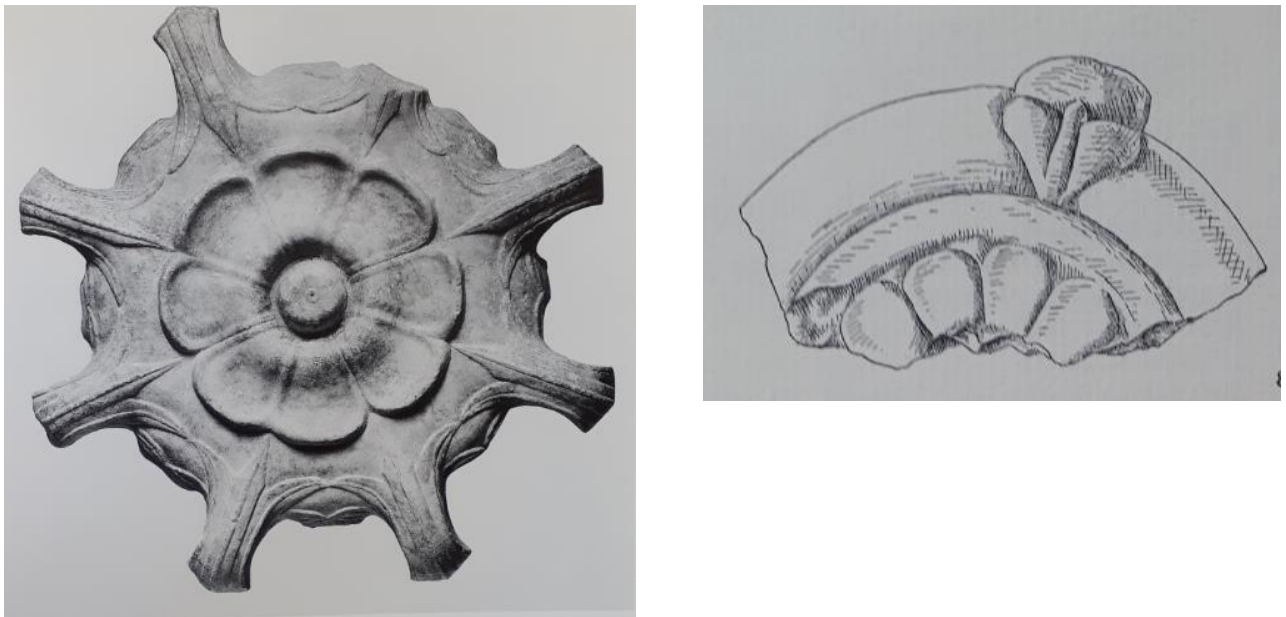


Fig. 5. La rosa sul fondo del lampadario di Fianello Sabino e del mortaio di Corinto.

analogia con il mortaio n. 2 dell'Antoniano, che ne conserva ancora una. Le lucerne appena citate appartengono al momento di transizione dai vecchi modelli di tradizione ellenistica, che avevano caratterizzato il periodo repubblicano, alle nuove produzioni dai caratteri più propriamente "romani", tipici dell'età imperiale<sup>47</sup>.

Sulla base dei confronti esposti sarebbe pertanto plausibile ipotizzare che entrambi i mortai dell'Antoniano, o perlomeno il n. 1, siano stati prodotti in età augustea.

<sup>47</sup> Il collegamento con le Dressel 3 è stato messo in evidenza in DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988: 143-145.



Fig. 6. Lucerna da Ostia (A), mortaio n. 2 (B), lucerna da Ercolano (C), da Aquileia (D), mortaio n. 1 (E).

In ultima analisi resta aperto il problema dell'individuazione delle officine. Al momento non è stato ancora affrontato uno studio in merito; tuttavia il ritrovamento a Tarragona di manufatti in fase di lavorazione ha permesso di gettare luce sulle diverse tecniche di produzione dei mortai, che evidentemente venivano realizzati anche in tale località<sup>48</sup>.

Mettendo a confronto questi esemplari semilavorati con alcuni lampadari polilicni conservati al Museo di Aquileia<sup>49</sup> (fig. 7), la notevole somiglianza sembra indicare una vicinanza nel processo di lavorazione delle due categorie di oggetti, che forse erano prodotti nelle medesime botteghe<sup>50</sup>. Tale ipotesi, insieme alle analogie

<sup>48</sup> OTTATI, VINCI 2016.

<sup>49</sup> MEZZI 2002: 249, n. 22, tav. 25.

<sup>50</sup> Proprio Aquileia potrebbe rivelarsi un interessante esempio di centro produttivo, in quanto vi è stata accertata la presenza di alcune fiorenti botteghe marmorarie attive tra la fine del I sec. a.C. e il III sec. d.C.: tale periodo di attività sembra coincidere con l'orizzonte temporale desumibile dai dati di scavo esaminati finora e sarebbe plausibile ipotizzare che nel corso di quei tre secoli sia stato raggiunto l'apogeo nella produzione dei mortai in marmo, sulla falsariga dei lampadari e degli altri arredi realizzati con tale materiale.



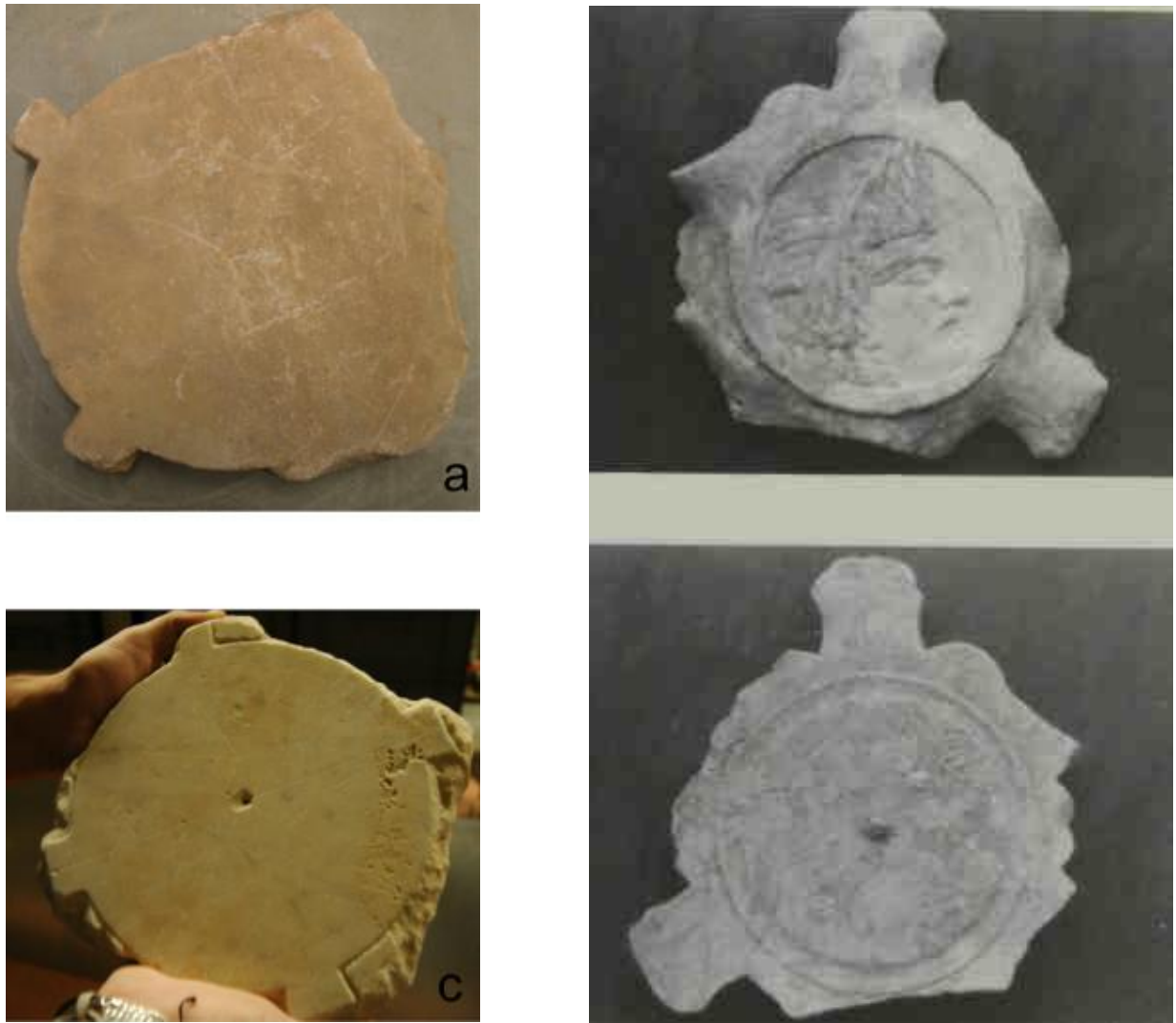


Fig. 7. I mortai semilavorati da Tarragona (a sinistra) e uno dei lampadari di Aquileia (a destra).

rilevate precedentemente, lascerebbe supporre che lampadari e mortai marmorei condividessero un repertorio decorativo comune che poteva essere ispirato a oggetti più tradizionali, come le lucerne in terracotta. Questa correlazione, se accertata, in futuro renderebbe possibile un tentativo di datazione dei mortai rinvenuti in corso di scavo.

#### BIBLIOGRAFIA

- ABBASOĞLU H., 2001, "The founding of Perge and its development in the hellenistic and roman periods", in PARRISH D. (ed.), *Urbanism in western Asia Minor. New studies on Aphrodisias, Ephesos, Hierapolis, Pergamon, Perge and Xanthos*, Portsmouth, Rhode Island: 173-188.
- ACOSTA MENDEZ E., ANGELI A. (a cura di), 1992, *Domus – Viridaria – Horti Picti*, Catalogo della mostra (Pompei, Casina dell'Aquila 5 luglio - 12 settembre 1992; Napoli, Biblioteca Nazionale 6 luglio - 12 settembre 1992), Napoli.

- BIONDANI F., 2005, "Vasi in pietra", in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex vescovado a Rimini*, Bologna: 297.
- CAFFINI A., 2010, "Mortai lapidei nella Cisalpina romana", in *LANX, Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Milano* 5: 166-194.
- CAVARI F., BARTALI L., 2009, "Manufatti marmorei dai saggi III e IV", in F. GHIZZANI MARCÌA, C. MEGALE (a cura di), *Materiali per Populonia* 8: 25-38.
- CONTICELLO DE SPAGNOLIS M., DE CAROLIS E., 1988, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei*, Roma.
- CRAWFORD J.S., 1990, *The byzantine shops at Sardis*, London.
- DAVIDSON G.R., 1952, *Corinth XII, The minor objects*, Princeton.
- DEONNA W., 1938, "Le mobilier delien", in *Exploration archéologique de Délos*, 18.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E., 1988, *Lucerne del Museo di Aquileia. II, 1. Lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, Aquileia.
- DIEUDONNÉ-GLAD N., FEUGÈRE M., ÖNAL M., 2013, *Zeugma V. Les objects*, Lyon.
- FACCENNA D., 1951 (1952), "Fianello Sabino (frazione di Montebuono). Rinvenimento di un gruppo di sculture", in *Notizie degli scavi di antichità*: 55-75.
- FERRAZZA E., 2001, "Rinvenimenti ostiensi di lucerne nei Musei Vaticani", in *Bollettino monumenti, musei e gallerie pontificie* 21: 149-167.
- FUCHS M., 1987, *Untersuchungen zur Ausstattung römischer Theater in Italien und den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz.
- LEIBUNDGUT A., 1977, *Die römischen Lampen in der Schweiz*, Bern.
- MEZZI M.R., 2002, "Alcune considerazioni sulle sculture sospese di età romana: oscilla, pinakes, fistulae, lucerne e maschere in marmo del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia", in *Studi Goriziani* 95-96: 209-236.
- MIGANI S., 1997, "I mortai in pietra", in M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, N. GIORDANI (a cura di), *La bassa modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricerche archeologiche*, San Felice sul Panaro: 201-209.
- MINGUZZI S., 1983, "I mortai", in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Bologna: 178-179.
- NARDINI O., 1909, "Velletri. Frammento di lucerna marmorea ornata di rilievi, scoperto nel territorio di città", in *Notizie degli scavi di antichità*: 28-31.
- ORTALLI J., 2000, "Rimini: la Domus del Chirurgo", in M. MARINI CALVANI (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna, 18 marzo-16 luglio 2000), Venezia: 513 ss.
- OTTATI A., VINCI M.S., 2016, "Alcune considerazioni su una produzione di mortai a Tarragona in epoca romana imperiale", in *Zephyrus. Revista de prehistoria y arqueología* 78: 151-172.
- PAGLIA F., C.S., "Roma. La raccolta di sculture della Pontificia Università Antonianum", in *Notizie degli scavi di antichità*.
- RIGHETTI TOSTI-CROCE M. (a cura di), 2000, *Bonifacio VIII e il suo tempo: anno 1300 il primo Giubileo*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 12 aprile - 16 luglio 2000), Milano.
- ROSSI S., 2005, "Uso alimentare o ritualità alimentare? Il caso dei mortai in ceramica di tipo etrusco padano in Veneto: analisi tipocronologica, aspetti tecnologici e ipotesi su funzione ed uso", in P. ATTEMA, A. NIJBOER, A. ZIFFERERO (eds.), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, vol. I, Atti della conferenza (University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003), Oxford: 426-434.
- ROSSIGNANI M.P., 1977, "Vasi in marmo", in A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, vol. II, Roma: 304-305.
- SENA CHIESA G., 1997, "Culti isiaci a Roma in età tardoantica tra sfera privata e sfera pubblica", in E. ARSLAN (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 22 febbraio-1° giugno 1997), Milano: 576-583.
- VORSTER C., 1998, *Die Skulpturen von Fianello Sabino. Zum Beginn der Skulpturenausstattung in römischen Villen*, Wiesbaden.